

Allo sbaraglio la nostra viticoltura?

Il «pacco» di Mansholt:

L'Italia dovrà pagare centinaia di miliardi

Il problema dello zuccheraggio dei vini da pasto — Respinte le tesi sostenute dalle organizzazioni contadine — Le gravi conseguenze del MEC agricolo

Il MEC agricolo aguzzava, come tutti sanno, soffocato dalle contraddizioni della sua incredibile politica protezionistica e autarchica (e dai connessi intralazzi che fanno impallidire il ricordo della Federconsorzi degli anni '50) e sconvolto dalle vicende monetarie del franco prima e ora del marco (di segno diverso ma egualmente dilaceranti del tessuto comunitario).

Ma il lupo perde il pelo, e in questo caso anche qualcosa di più, ma non il vizio.

Lo si è visto nei giorni scorsi a Strasburgo in occasione della discussione al Parlamento europeo sulla possibilità di stabilire finalmente anche per il vino la libertà di circolazione nell'Europa dei sei a partire dal primo novembre prossimo venturo. Prima della fine di ottobre dovranno ancora una volta riunirsi i ministri dell'Agricoltura responsabili dei ministri dei sei paesi per decidere come finanziare le nuove imprese del Feoga a favore del settore lattiero-caseario del grano tenero e dello zucchero. A favore cioè dell'agricoltura francese, olandese e tedesca e degli amici europei dell'Francia (e non certo dei bietticolari italiani). Nel 1969 secondo previsioni ufficiali i contribuenti europei avranno speso circa tremila miliardi di lire per alimentare i contributi, le spese, i premi, le restituzioni, eccetera, inventati dagli eurocrati (e senza contare il costo sopportato dai consumatori attraverso l'aumento del caro vita alimentare).

L'Italia come paese importatore di prodotti agricoli paga più di tutti (assieme alla Germania), ma, a differenza di questa, riceve una quota ridicola dei tremila miliardi. A questo punto perfino il governo italiano si è svegliato da un lungo sonno e, pressato dalle lotte contadine, dall'opinione pubblica e dall'azione del nostro partito, sembra che abbia alzata (faticosamente) la voce e chiesto che per concedere altre centinaia di miliardi per premiare l'allevatore tedesco, olandese o francese che ammazzerà le sue vecchie vacche, occorra risolvere i soli problemi rimasti in sospeso come quelli del vino e del tabacco e fare qual-

cosa per migliorare la situazione degli ortofrutticoli e degli agrumi.

E il signor Mansholt, con il solito sussiego, ha spiegato ai parlamentari tedeschi e olandesi che protestavano contro la possibilità di apertura del mercato unificato che a fine novembre si dovrebbe decidere su un «pacchetto» di provvedimenti e che per chiedere «nuovi sacrifici economici» all'Italia per il settore lattiero-caseario bisogna fare qualcosa anche per i settori che la interessano.

Naturalmente il signor Mansholt che aveva suscitato l'opinato dibattito, interrompendo tra l'altro il lavoro che la commissione agricoltura aveva iniziato dopo gli incontri di questa estate con i produttori viticoli di tutta Europa, ha tenuto a dare le più ampie assicurazioni ai rappresentanti degli interessi a noi avversi, per preconstituire una maggiore capacità contrattuale nei confronti del negoziato italiano, ottenendo una equiva risoluzione che purtroppo è stata votata dai parlamentari democristiani italiani, e alla quale per compiacente intervento del presidente Scelba non sono stati, non dico aggiunti, ma neanche potuti votare gli emendamenti presentati dai parlamentari comunisti e che rischiacciavano le posizioni unanime prese da tutte le organizzazioni italiane.

A questo punto diventa cerchezza il sospetto che il «pacchetto» del signor Mansholt sia in realtà puramente e semplicemente qualche cosa che somiglia molto a quello che a Napoli chiamano «o pacco». Si chiede all'Italia di pagare ancora centinaia e centinaia di miliardi di lire (non svalutate), in cambio di misure di esito non solo incerto ma persino controproducente.

E valga il vero, il cosiddetto progetto di risoluzione del consiglio di amministrazione del mercato viticolo prevede infatti: in primo luogo che lo zuccheraggio dei vini da pasto sarà ammesso in tutta l'area dell'Europa (così i vini italiani potranno andare a farsi zuccherare e manipolare in Germania salvo a ritornare magari in Italia etichettati come vino del Reno a 900 lire la bottiglia); in secondo luogo

che sia stabilito un controllo hoo al divieto dell'impianto di nuovi vigneti (bloccando il processo di trasformazione in atto in vaste regioni agricole non solo meridionali), in terzo luogo che per quanto riguarda i rapporti con i paesi extra comunitari ci sia un tipo di regolamentazione (come quello dei prodotti ortofrutticoli), ha detto il signor Mansholt che lascia aperte le frontiere a tutte le importazioni senza nessun controllo né sulla quantità né sul prezzo e non ha culla qualche (per cui potranno essere importati da altri paesi vini prodotti con sostanze zuccherine di ogni genere).

Si vede così che non una delle tesi sostenute dalle organizzazioni contadine italiane e dalle popolazioni interessate è stata accolta, salvo quella dell'apertura del mercato viticolo che a queste condizioni si può ritenere non solo in una «buca» ma in un grave danno per i contadini italiani.

Se le altre concessioni contenute nel «pacchetto» del signor Mansholt sono come queste, e non possono essere diverse, per l'agricoltura italiana si prospettano altre nere giornate. Di fronte a questa situazione il governo deve, senza ulteriori tergiversazioni, prima di firmare sentire il parere e consultare le organizzazioni interessate dei contadini e dei lavoratori (e in gioco anche il problema del caro vita).

Ma a tutte le forze responsabili del nostro paese incombe l'obbligo di dare una risposta a una domanda, che tutta la stampa europea oggi si pone. E' inutile che continui ad esistere, può ancora continuare ad esistere, non in qualunque mercato comune con le sue strutture corporative e corrotte o non occorre invece sospendere questo meccanismo infernale che macina miliardi ed espelle centinaia di migliaia di contadini dalla terra e fa aumentare il costo della vita per tutti? I comunisti hanno già dato una risposta ed hanno presentato proposte concrete. Di fronte alla gravità della situazione le altre forze non possono continuare a tacere o a mantenere posizioni equivocate.

Nicola Cipolla

Astarita batte Patty Pravo



Pubblicate su «Rude Pravo» le conclusioni del CC

Husak sull'esigenza di unità nel partito

Aspro attacco a Dubcek e Smrkovsky — Impegno a non tornare ai metodi degli anni 50

PRAGA, 11.

Sotto il titolo «Un partito, una politica, una direzione, una disciplina», Rude Pravo, organo del PCC, pubblica oggi il discorso pronunciato da Gustav Husak, primo segretario del PCC cecoslovacco, al termine della sessione plenaria del comitato centrale, il 26 settembre scorso. In questo discorso Husak ha aspramente criticato la posizione «non marxista, che non tiene conto della lotta di classe» che hanno rivelato gli interventi di Alexander Dubcek, Josef Smrkovsky, Vaclav Slavik e Marie Mikovska.

«Il compagno Smrkovsky — ha detto Husak — non si stanca di ripetere che ha vissuto con il popolo e che ha cercato di trovare un linguaggio comune con tutti coloro che sono fautori del socialismo. Ma quale socialismo? Quello di Bak, Liehm, Fachman? Il socialismo del presidente Benes? Anche Hitler chiamò il suo partito un partito socialista».

«Il compagno Dubcek — ha proseguito Husak — si rallegra dell'ondata di critiche scatenatesi dopo il gennaio 1968 e afferma che il problema delle forze di destra era soltanto un problema quantitativo. In quali critiche si calcola? Di quelle dei comunisti onesti ma anche delle critiche lanciate dai superstiti delle antiche classi di sfruttatori. Come può porsi il problema di quantità per dichiarare guerra alle forze antisocialiste? Meno esse sono, numerose e più è facile distruggerle. Non bisogna aspettare che la causa sia bruciata per chiamare i pompieri».

Husak ha paragonato ad una casa dopo un incendio la situazione in cui si trovano attualmente l'economia e i sindacati, il movimento della gioventù, la cultura e la classe intellettuale. Tutto ciò che ha cominciato a svilupparsi in questi 13 anni di governo di Antonin Novotny — ha detto — è andato in rovina nel 1968.

«Il partito comunista, le sue organizzazioni a tutti i livelli — ha affermato Husak — sono l'unico motore che può rimettere in marcia gli organismi economici, governativi, culturali e sindacali».

La Volkswagen aumenta i prezzi

AMBURGO, 11. Il gruppo Volkswagen prevede di dover aumentare il prezzo dei propri autoveicoli come conseguenza dell'8% di aumento fino al 10% dei nuovi contratti di lavoro. Inoltre per i mercati esteri, da tenere presente che il costo del marco tedesco, come conseguenza della libera contrattazione, è aumentato di circa il 7%. Sul mercato austriaco, da ieri, i prezzi della Volkswagen sono stati aumentati dell'8%.

Sorpresa alla terza serata di «Canzonissima», la trasmissione televisiva legata alla Lotteria di Capodanno. Patty Pravo, la cantante del «Piper», è arrivata soltanto quarta e a pari merito con Maurizio. Le giurie gli hanno dato soltanto 44 mila voti e ora la cantante, per passare al turno successivo, può sperare soltanto nelle cartoline-voto dei telespettatori.

Ieri sera ha vinto Tony Astarita con 72 mila voti; seconda si è classificata Dalida con 59 mila voti, terzo Robertino con 50 mila voti. Ultimo è arrivato Bobby Solo con 31 mila voti.

Nella stessa trasmissione si è appreso poi che Massimo Ranieri, Orietta Bertì e Mai (che si erano presentati la scorsa settimana) sono passati al turno successivo, dividendosi la maggior parte delle 85.355 cartoline che sono arrivate in TV questa settimana. Orietta Bertì, che era stata relegata al quarto posto dalle giurie, è passata al secondo riuscendo a totalizzare un numero di voti ancora più alto di quello di Shirley Bassey, che aveva vinto la prima puntata.

Fino a questo punto, comunque, sono passati al secondo turno di «Canzonissima» i seguenti sei cantanti: Shirley Bassey, Little Tony, Rosanna Fratello, Massimo Ranieri, Orietta Bertì e Mai.

un'idea esplosiva!

la nuova Candy 98 la lavatrice a orologeria

fa l'ammollo biologico per tutto il tempo che volete voi, poi riprende a lavare senza di voi

Da oggi, superate le superautomatiche! Grazie ad una speciale orologio, brevetto esclusivo, Candy 98 rende superautomatica anche l'ammollo biologico. La durata è a scelta: 2 - 3 - 4... anche fino a 12 ore: il classico, l'efficacissimo ammollo notturno. Un ammollo biologico di breve durata è insufficiente. Più tempo viene dato al detergente biologico per lavorare, più il bucato diventa pulito; e lo si vede dai colli e dai polsini delle camicie. Durante l'ammollo Candy 98 non consuma energia e non fa il minimo rumore. E voi non dovete farle da sentinella. Si sveglia da sola e riprende a lavare. Candy non vi offre solo una lavatrice elegante, ricca, solida, da durare anni ed anni. Vi offre idee. Molte:

- 12 programmi superautomatici;
 - 6 con ammollo biologico, uno biorisparmio;
 - 1 tasto max per programmi a temperatura massima;
 - 1 tasto per il trattamento della pura lana vergine;
 - 1 tasto per il trattamento dei tessuti non stiro;
 - 4 vaschette: prelavaggio, lavaggio, candeggio, la quarta per gli additivi o ammorbidenti;
 - 2 tipi di candeggio;
 - economizzatore per carichi ridotti;
 - suggeritore automatico carico detergente.
- Tutte idee che realizzano ciò che voi attendete. Le vostre idee.



Assistenza tecnica completamente gratuita per i clienti a domicilio, in ognuno degli 8 Comuni d'Italia.

«No» alla reazionaria «iniziativa Schwarzenbach»

I sindacati intervengono per gli emigrati in Svizzera

CGIL, CISL, UIL contro ogni esasperazione nazionalistica. Occorre l'unità delle classi lavoratrici italiane e elvetiche

La CGIL, la CISL e la UIL seguono — informa una nota sindacale — da tempo la preoccupante situazione creata per gli emigrati in Svizzera, con riferimento particolare alla cosiddetta iniziativa Schwarzenbach contro l'inforestieramento». Esse sono intervenute ripetutamente presso il ministero degli Esteri e le altre autorità competenti. I sindacati sono contrari, per principio e per tradizione, ad ogni esasperazione nazionalistica o deformazione di genuini interessi nazionali e considerano particolarmente dannose le campagne basate, come in questo caso, sulla contrapposizione tra emigrati e lavoratori locali, sulla divisione delle classi lavoratrici di due Paesi vicini e amici come la Svizzera e l'Italia.

Si rileva inoltre, negli ambienti della CGIL, che l'uso del termine «inforestieramento» riferito all'emigrazione di semplici lavoratori — ancora costretti dal bisogno a cercarsi un lavoro all'estero e desiderosi nella loro strategia di maggioranza di ritornare al più presto nel loro Paese e tra i loro familiari — oltre ad essere profondamente improprio, oscura e deforma i termini veri (economici, sociali ed umani) del problema. Infatti, è a tutti noto che, per quanto riguarda lo aspetto della permanenza all'estero, il numero di emigrati necessari all'economia svizzera che rimangono stranieri dipende in gran parte dall'insufficienza di facilitazioni e di diritti loro accordati per naturalizzarsi, stabilizzarsi e inserirsi nella nuova società.

Questo rapporto è stato del resto nuovamente messo in luce in articoli apparsi recentemente sulla stampa svizzera a firma di personalità, sindacalisti e giornalisti di quel Paese (tra i quali Hugo Buer, Max Frisch, Peter Heinz,

H. Hagmann, Heinz Aelensbach) in cui viene dimostrata con abbondanza di dati e argomenti che: 1) bene hanno fatto le ACLI svizzere e le Colonie libere italiane in Svizzera a chiedere maggiori diritti per gli emigrati allo scopo di facilitare l'inserimento stabile; 2) il patrimonio culturale e democratico svizzero non può che avvantaggiarsi dai contatti con altri popoli, dalla fiducia nel lavoratore emigrato, dal progresso della tradizione svizzera di unione, pace e vita in comune tra genti di razza, lingua, religione e cultura diverse; 3) non è con un rimpio irrazionale, come la riduzione radicale dei lavoratori stranieri, non basta su esigenze economiche effettive, che si può ottenere un miglioramento dell'attuale situazione; al contrario — sottolinea H. Aelensbach — una tale soluzione metterebbe in pericolo l'economia svizzera e provocherebbe tensioni sociali e politiche sempre più gravi.

Negli ambienti sindacali e desiderosi nella loro strategia di maggioranza diffusa la convinzione che occorre abbandonare la tendenza a puntare sul rigido controllo poliziesco degli emigrati e sulla limitazione ai singoli di ogni genere. Ciò non giova a nessuno, perché alimenta le campagne e le tesi xenofobe, le divisioni e i diritti civili più elementari dell'uomo e del lavoratore, mette l'emigrato in uno stato di costante inferiorità (fogli e permessi di soggiorno, espulsioni, divieto di licenziamenti ed altri condizionamenti).

Alla luce di queste autorevoli considerazioni, espresse dall'opinione pubblica svizzera, appare che uno degli obiettivi principali da perseguire — nel rispetto della reciproca autonomia e del principio di non interferenza negli affari interni di ciascun Paese — è indubbiamente

quello di concordare e coordinare meglio tra governi, sindacati e lavoratori dei due Paesi: le condizioni di partenza, di soggiorno, di insediamento e di rientro degli emigrati e, su un piano più generale, gli scambi economici e di manodopera tra la Svizzera e l'Italia. E' infine, incontestabile che i sindacati e i lavoratori di ogni Paese, sia di emigrazione che di immigrazione, abbiano il diritto di intervenire a livello nazionale e internazionale in difesa degli emigrati e di tutti i lavoratori per regolare l'essenzialmente attraverso provvedimenti nazionali, ed accordi bilaterali, un'effettiva parità di trattamento e un'adeguata politica della manodopera i mercati del lavoro nazionali ed europei, impedendo al padrone e ad altre forze di far affluire o di espellere gli emigrati, quando non ne hanno più bisogno.

Vanno pertanto salutate e incoraggiate le posizioni ufficiali positive già prese dai due Paesi; la proposta del governo svizzero alle Camere di respingere l'iniziativa Schwarzenbach, la dichiarazione comune su questo tema delle ACLI e delle Colonie libere italiane in Svizzera, la collaborazione unitaria dei patronati italiani in Svizzera; le posizioni costruttive assunte dai Comitati d'intesa italo-svizzeri, dai sindacati e sindacalisti svizzeri, nonché da altre organizzazioni svizzere ed italiane. Un prossimo incontro tra sindacati svizzeri e italiani, sarebbe non solo auspicabile ma estremamente utile, per fare il punto su questo spirito di collaborazione e di solidarietà — sull'attuale situazione. Sono in corso in questi giorni contatti tra la CGIL e la UIL per preparare nuovi paesi e proposte comuni a tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani in Svizzera e delle loro famiglie.